# FILOSOFIA, SCIENZA, STORIA DELLA FILOSOFIA

---

MEMORIA

letta alla R. Accademia di Scienze Morali e Politiche
della Società Reale di Napoli

DAL SOCIO RESIDENTE

FILIPPO MASCI

NAPOLI
STAB. TIP. DELLA R. UNIVERSITÀ
*A. Tessitore e Figlio*
1902

## I.

Il fatto che i filosofi rimettano sempre in discussione l'oggetto, il contenuto, l'estensione, i limiti della loro scienza non può recar meraviglia, e non può essere motivo di condanna se non per chi non riesca a persuadersi, che tutte quelle determinazioni sono necessariamente relative alla prova che la riflessione filosofica fa di se stessa *storicamente*. E che questa prova, per la natura del còmpito che la Filosofia si propone, non limitato a una parte dell'oggettiva realtà, ma esteso all'insieme di essa, e indirizzato alla sintesi del sapere, procede per tentativi successivi e progressivi, per atteggiamenti varii che la mente assume rispetto ad esso. Talora difatti la mente umana ha pensato, che la generalizzazione dall'esperienza oggettiva fosse il metodo della Filo-

sofia, e ha creduto di conseguirla determinando variamente o la sostanza ultima del reale, o la legge alla quale le è parso che obbedisse l'apparire di esso nel tempo. E la generalizzazione ha variato secondo quell' aspetto dell' esperienza, che più colpiva la mente del pensatore; ora è stata una generalizzazione empirica, ora una generalizzazione logica, si è appellata prima al fatto, poi dal fatto è risalita al concetto, alla *concepibilità*. Altre volte ha pensato di dover indagare non soltanto l' essere e il principio, ma anche la ragione e il fine. E, nel tarlo, ha proceduto ora dall' esperienza al pensiero, ora da questo a quella.

Aristotele insegnò che la Filosofia è la scienza dei *primi principii*. Ma la formula è vana se non si determina il criterio per riconoscerli, cioè per stabilire quali principii sono primi. Vi sono difatti principii generalissimi, p. es. quelli più generali della Meccanica, che pur essendo i più generali nella natura, mal si potrebbero considerare come di ordine filosofico. Hegel ha detto che la Filosofia si distingue dalle scienze particolari non per l'oggetto, ma pel punto di vista, e pel metodo speculativo-deduttivo, il quale svela il divenire ideale della realtà, che si nasconde nel divenire fenomenico e causale. Oggi questo concetto è abbandonato dai più. Il tempo nostro non ha fede nel metodo speculativo, (dialettico), e non distingue due modi di conoscenza, due verità. Esso crede che la via della conoscenza è una, l' esperienza pensata, e che il filosofo non ha nessun segreto, e non cono-

sce nessuna *via regia*, che lo conduca separatamente alla conoscenza. Altri hanno pensato che la Filosofia si distingue dalle scienze appunto per l'oggetto; p. es. il pensiero e la conoscenza, ovvero i valori e i fini. Ma costoro riducono la Filosofia a questa o quella delle sue parti, alla Gnoseologia, alla Logica, all' Etica.

Si può dire, che le scienze particolari studiano i gruppi di fatti, che sono oggetto di ciascuna, nella loro causalità interna e nelle loro relazioni mutue, senza cercare quella che hanno nel tutto e col tutto, e con la mente che li apprende. Inoltre quelle di esse, che sono fondamentali, sono anche analitiche, studiano speciali categorie di rapporti, isolandole dal tutto; studiano il fatto matematico, fisico, chimico, biologico, psicologico, sociale, ciascuno separatamente. La Filosofia invece cerca l'unità e il sistema della realtà, e quindi anche il rapporto del pensiero alla realtà, dello spirito alla natura, e l'unità di ambedue. Il sistema della realtà, sempre incompiuto, ma a cui i millenii lavorano, è la Filosofia.

Si suol bollare come vana e superba questa pretesa della Filosofia, dichiarando che essa non può condurre ad altro che ad un superficiale dilettantismo. Ma la censura si appoggia sopra un concetto inesatto del sapere; cioè sul concetto che per poter schizzare il sistema del reale bisogni conoscere questo in tutte le sue parti. Se ciò fosse vero, l'uomo dovrebbe rinunziare per sempre ad ogni sintesi, ad ogni uni-

tà del sapere; e non potrebbe neppur dire di possedere, nella forma sua sistematica, nessuna scienza particolare, perchè di nessuna potrebbe sicuramente affermare, che tutto gli sia noto. Dov' è il fisico o lo storico che possa dire di conoscere completamente tutta la fisica e tutta la storia? Si può bensì concedere che una Filosofia tutta fatta e perfetta, in possesso della verità assoluta, non è possibile; ma non si può negarne l' esistenza come una sintesi nel tempo, che se può essere oltrepassata come quella forma determinata, che essa è, porta sempre l' impronta di quell' idea regolativa della conoscenza, alla quale le forme sue temporanee si approssimano indefinitamente.

All' incertezza dell' obbietto e del metodo ha fatto riscontro quella sul rapporto della Filosofia da una parte alla scienza, con la quale le pareva di dover stare insieme per l' identità del fine, la conoscenza della verità, e per l' identità del fondamento, la dimostrazione; e dall' altra alla religione, con la quale pareva che il suo oggetto si confondesse.

Rispetto al primo rapporto, è facile dimostrare, che nè la Filosofia può stare senza le scienze, nè queste senza quella. Oggi par quasi oziosa la prima dimostrazione; perchè la Filosofia, (a parte la quistione se il suo sia o no un còmpito possibile), si considera come *determinata* dalle conoscenze scientifiche per la verità obbiettiva del suo contenuto. Prima, e fino alla fioritura idealistica della prima metà del secolo passato, la Filosofia si considerava invece

come determinante. Oggi al contrario oltre ad essere invertito, per un certo rispetto, il rapporto di determinazione, si crede che non solo il filosofo debba conoscere quanto gli bisogna delle scienze particolari, ma che debba anche essersi provato in qualcuna. Perchè la conoscenza filosofica non è diversa, salvo il divario di comprensione, (che è assoluto), e la giustificazione logica e gnoseologica, dalla scientifica; e deve possederne i metodi, sia che voglia ricercarne i collegamenti, sia che voglia provarne, alla luce della Logica e della Gnoseologia, le idee e i principii che ne sono fondamento. Che sia questa o quella la scienza posseduta, non ha importanza essenziale. Può appartenere alla serie delle scienze della natura, o a quella delle scienze dello spirito, o essere tolta da una regione di confine, (p. es. la psicologia), ma un filosofo che non sia uno scienziato in nulla, non si crede che possa essere preso sul serio. « Il faudrait, scrive il Rénan, faire peu de cas d'un philosophe, qui n'aurait travaillé une fois dans sa vie à éclaircir quelque point spécial de la science ».

Più difficile pare la seconda dimostrazione; e perciò è quasi moneta corrente del tempo nostro il pensiero, che ci può essere scienza senza Filosofia. È noto il mònito; Fisica guardati dalla Metafisica. Ma per quanto il mònito sia giusto per ciò che vieta ogni apriorismo nella scienza positiva, e vuole che i fatti siano saputi bene prima di ogni interpretazione sistematica; non va inteso come rinunzia a quello a cui la scienza non può rinun-

ziare, cioè la realizzazione indefinitamente approssimata dell' unità della conoscenza. È questa esigenza che ha generato tanto la Filosofia che la scienza; la loro separazione è stata l'effetto necessario della divisione del lavoro, la quale non ha avuta la separazione come fine, ma il migliore adempimento del còmpito della scienza. L' *interesse teoretico*, che è la forza vitale propulsiva della scienza è il problema filosofico, alla soluzione del quale tutte lavorano.

Ciò si vede bene, se si guardano le scienze, non tanto nelle loro ricerche particolari, quanto nella loro storia. Che cosa fa che la biologia sia oggi come al centro delle scienze della natura se non la legge generale dell' evoluzione delle forme, che è derivata da essa? Si può essere filosofi o specialisti anche essendo filosofi di professione e scienziati di professione. Un filosofo, che si chiuda nella tecnica logica o psicologica, è uno specialista; e Darwin che formula la teoria dell' origine naturale delle specie è un filosofo. Se domandiamo, perchè la biologia è portata a studiare di più le forme più basse o iniziali della vita, e a profondarsi fino alle ricerche e alle ipotesi micromeristiche, vediamo che la ragione è la speranza di penetrare per quella via il mistero ultimo della vita. L' Astronomia moltiplica le osservazioni, determina la posizione e le orbite delle stelle più remote, le vie delle comete e degli sciami di polveri cosmiche, e mette su tavole di stelle, di costellazioni, di nebulose ecc., non certo in via principale per moltiplicare le cognizioni, ma per la spe-

ranza di penetrare per tal via la forma e la formazione dell' universo. Supponiamo che a questa speranza si dovesse rinunziare, a che servirebbero, in un interesse teoretico, tali ricerche? È lo stesso per la storia. La curiosità non ci farebbe andare oltre quello che c' interessa più da vicino, la storia recente, o quella del passato della nostra gente. Se l' interesse filosofico mancasse, non ci affanneremmo tanto più nelle ricerche storiche, quanto più esse si avvicinano alle origini. E se possedessimo una scienza generale della storia, una filosofia della storia, della quale fossimo certi, non cercheremmo più tanti particolari. Difatti nel M. Evo, quando, tra la creazione e il giudizio, la storia umana era concepita come un dramma divino, di cui erano atti principali i grandi avvenimenti della storia sacra, la ricerca storica non ebbe impulso e languì. Noi che non siamo in una posizione tanto felice-infelice, noi cerchiamo tutto; frammenti, echi, monumenti d'ogni specie delle età che furono, e tendiamo con pertinacia indefessa alle origini. La scienza frammentaria fu con ragione chiamata *ciclopica* da Kant, cioè mancante di quell' altro occhio, che ordina che sistematizza, che dà valore e significazione a quel *multorum camelorum onus*, di cui spesso si vanta (1).

Si risponde; sia pure, ma che c' entra in questo il filosofo di professione? il còmpito vero della scien-

(1) Cfr. Paulsen, Einleitung in die Philosophie, Berlin 1901, Einleitung.

za è adempito dallo scienziato, ed è un còmpito scientifico solo se e nella misura nella quale è adempito da esso. Ii filosofo non è che un temerario, il quale con poche idee intesse un poema concettuale , che battezza per scienza , senza che ad esso si possano applicare i rigorosi procedimenti di indagini e di verificazione, che caratterizzano la scienza. Ma come potrebbe l' opera del filosofo essere compiuta dallo scienziato specialista? Le abitudini mentali generate dalle singole discipline nei loro cultori li portano a tener conto dei dati di ciascuna anche nelle generalizzazioni di indole filosofica. Si può pensare che avremmo tante Filosofie quanti sono gli aspetti della realtà studiati dalle scienze particolari; un' intuizione matematica, o una meccanica, biologica, psicologica, morale. Non è possibile cercare l' unità della maggiore antitesi che la realtà ci presenta, la natura e lo spirito, stando nei limiti delle singole discipline dei due ordini. D' altra parte la natura della sintesi filosofica è sempre di essere più o meno ideale, cioè tale che non si ottiene mediante la riduzione causale, che è la via della scienza, e che o è o deve poter essere sperimentale; ma mediante una riduzione ideale, la cui formula non indica mai una causalità determinata, ma la forma generale obbiettiva di qualunque causalità , che non potrebbe essere direttamente verificata. La verificazione della Filosofia per parte della scienza è il complemento indispensabile della verificazione logica, cioè di quella che consiste nella dimostrazione della coerenza in-

trinsèca dei sistemi filosofici. Ma, si badi, la verificazione della Filosofia nella scienza non può essere come quella che è propria delle particolari teorie scientifiche. I sistemi filosofici non possono valere se non che come le grandi direttrici della scienza considerata nella sua unità vivente; e perciò la verificazione non può consistere in altro, se non che nell' accordo delle integrazioni filosofiche coi risultati più generali, a cui sono giunte le scienze positive. Una Filosofia è sempre una integrazione ideale della curva, di cui le singole scienze non presentano che frammenti ; e il riconoscere da questi la natura della curva non sempre è possibile direttamente , (com' è p. es. il caso in biologia) , ma si desume spesso dal loro paragone e dal loro rapporto.

Inoltre la temerità anticipatrice del filosofo, è necessaria , perchè non tutti i particolari hanno importanza, e le grandi linee si possono disegnare dati pochi punti che ne determinino la direzione. Perciò è accaduto che quasi tutti i principali sistemi, quasi tutte le ipotesi filosofiche siano state formulate in un periodo relativamente breve della storia del pensiero umano, e prima ancora che la specializzazione scientifica fosse molto progredita, cioè nel periodo ellenico. E d' altra parte, non sarebbe possibile aspettare che tutto fosse scoperto. Il lavoro della scienza è infinito , e se lo scienziato volesse aspettare a filosofare quando il lavoro scientifico

fosse compiuto, farebbe come il contadino d' Orazio, che aspettava sulla riva del fiume che tutta l'acqua fosse passata. Ancora, è bene che ci sia questo stimolo dell'universale. Lo specialista puro è rozzo, e la scienza cominciata con la superba pretesa di Talete, potrebbe finire con la rassegnazione del servo di Faust, che è contento di trovare e di dissecare i lombrici in pace, col pretesto che niente ci è di troppo piccolo pel vero ricercatore, e che per la sintesi filosofica ci è sempre tempo. La Filosofia tira la somma della conoscenza di ogni tempo, e costringe i concetti sistematici a provarsi dinanzi alla scienza. Kant ebbe in mente questo concetto della Filosofia, quando, cercandone una definizione diversa dalla scolastica, la disse; la scienza delle relazioni di ogni conoscenza ai fini della ragione umana.

E del resto, se si respinge l'ufficio della Filosofia, regna pei problemi che a questa si sottraggono il vago fantasticare, il pensiero non ragionato o poetico, ovvero il mito e la religione. Quello che è sottratto alla riflessione è dato al vago fantasticare, e alla fede cieca. Così cessa anche l'opera purificatrice della Filosofia rispetto alla Religione.

La Filosofia differisce dalla mitologia e dalla religione perchè queste sono l' opera della coscienza collettiva, ed essa è il prodotto della riflessione individuale. E principalmente perchè, mentre quelle sono l' opera del sentimento e della fantasia, e pon-

gono la causa fuori del mondo, la Filosofia vuol essere scienza. Talete, è stato detto, ricondusse la mente umana dal cielo in terra quando disse che l'acqua era il principio delle cose. Una Filosofia creduta è tanto assurda quanto una religione tutta e in ogni sua parte ragionata. Di qui l'opposizione, che si manifesta di tanto in tanto nella storia della Filosofia in occidente, tra la religione e la Filosofia. È guerra aspra perchè fraterna; la più anziana vuol essere riconosciuta come dominatrice, la più giovane non si rassegna ad essere ancella. Ed è insieme la lotta del libero spirito individuale contro la coscienza collettiva. In Grecia la religione non ha organizzazione potente, e non è familiare con la Filosofia; non così nel M. Evo; quindi le lotte furono in questo assai più aspre.

Il rapporto tra la Filosofia e la religione ha avute le sue vicende storiche, e perciò la storia della Filosofia rispecchia non solo il movimento della scienza, ma anche le fasi della coscienza religiosa. La Filosofia greca si oppone al politeismo, promuove il monoteismo, e cerca un concetto del divino, che possa essere il principio comune della religione e della Filosofia. Nello Stoicismo, decaduta la religione popolare, questa tendenza prende la forma della sostituzione della Filosofia religiosa alla religione. Nell'ultima Filosofia greca, sotto l'influenza del Cristianesimo, il rapporto comincia ad invertirsi, l'azione determinante passa dalla Filosofia alla religione;

ma l'inversione non è completa se non che nella Filosofia del Medio Evo. Certo la Filosofia ellenica ha un'influenza capitale nella formazione dei dogmi cristiani, ma serve ad essi. Si sa che l' accordo non fu costante durante l' epoca della Scolastica, e che in questa si annidarono i germi del dissidio, che riuscirono da ultimo alla teoria della *doppia verità*.

La Filosofia del Risorgimento impegna più apertamente la lotta; essa sta sotto l'influenza delle antiche filosofie, rinascenti nella loro nativa indipendenza dalla religione: ma la libertà del pensiero non giunge al punto di scuotere completamente l'autorità dalla religione sulla Filosofia. Bisogna venire fino a Spinoza e alla Filosofia dell'Aufklärung per negare il controllo della religione sulla Filosofia, e per sottoporre invece quella al controllo di questa, cangiando le religioni storiche in religione razionale. Secondo Spinoza non ci sono due leggi, una pei filosofi, l'altra pel popolo. Non ci sono che due punti di vista, o secondo l'espressione di Spinoza nel Trattato teologico-politico, due vie della salvezza, l'obbedienza e la conoscenza. Il precetto , *amate Dio*, è *legge* pel popolo , è verità eterna per l' uomo che pensa. Bisogna liberarsi dalla servitù della legge elevandosi alle verità eterne ; in questo stato superiore dell' animo , che è simboleggiato da Cristo rispetto al Giudaismo , la legge è mezzo non fine.

Con Kant il rapporto cangia di nuovo ; la religione guarda un dominio che la Filosofia non può

penetrare ; essa comincia dove la Filosofia finisce, si riconnette con le *idee regolatrici* della ragione, la cui significazione trascendente oltrepassa il potere della ragione legata all' esperienza. Il problema del principio e del fine delle cose, che la religione vuol penetrare è impenetrabile per la ragione. Oggetto della fede è il mondo soprassensibile, termine delle aspirazioni e delle speranze dell' uomo, ma non oggetto possibile per la conoscenza legata all'esperienza e al finito.

Se non che, siccome l' uomo è insieme religioso e filosofo, e la Filosofia non sopporta contraddizione tra i varii dominii di scienza, così non si può neppure rassegnare alla separazione dalla religione. Il secolo XIX presenta perciò due concezioni filosofiche della religione, le quali mitigando la separazione oggettiva kantiana, assegnano alla religione non un diverso contenuto, ma un diverso principio nello spirito umano, la teoria sentimentalistica dello Schleiermacher, la teoria di un grado subordinato della ragione creatrice dell' Hegel.

Recentemente si è accentuato un ritorno alla separazione kantiana, e non si crede più che la Filosofia possa sostituire la religione. Siccome questa risponde al bisogno di considerare l' ordine morale, l'esistenza spirituale come fine del mondo, e la natura non come un giuoco di forze cieche, ma come il veicolo dell'esistenza spirituale; e siccome tuttociò non è un possibile oggetto di scienza, perchè non ha radice nell'intelletto, bensì nelle facoltà affettive

e volitive dell' uomo, così i dominii della religione e della Filosofia si separano di nuovo. L' intelletto è un apparecchio registratore pel vero e pel falso, non conosce *valori* propriamente detti. L'uomo, che non è semplicemente intelligenza, ha oltre alla scienza, l'arte e la religione. La religione è la fede collettiva nella finalità oltremondana della vita, ed esprime il concetto che la vita dell'individuo non è isolata e partecipa al destino di tutte. Può la scienza mostrare che la fede nel significato morale delle cose è falsa? La religione ha dunque la funzione di indicare il senso delle cose non coi concetti per la ragione, ma con le imagini pel sentimento. Da principio scienza, religione, Filosofia sono uno. La mitologia religiosa comprende la spiegazione causale, la costruzione teoretica, la significazione ideale della realtà. Dopo, questi tre còmpiti si separano; la riflessione scientifica separa la causalità naturale dalla soprannaturale, alla quale la sostituisce; la Filosofia cerca l' unità della scienza e riconosce il limite; la religione sopra motivi essenzialmente morali e sentimentali s' indirizza al fine. Nella separazione è la pace; perchè non si può nè subordinare la scienza al dogma, nè risolvere la fede nella scienza. La fede s'indirizza ad una *verità storica*, che è di là da ogni verità scientifica (dimostrabile), e che sta alla verità filosofica come il mito all'idea, nella quale è impossibile che si risolva completamente mai. Göthe ha detto bene, che la realtà, divisa per la ragione, lascia sempre un residuo.

Questo medesimo concetto traspare nella nuova tendenza della teologia protestante, la quale, invece di considerare il dogma come espressione di una verità oggettiva, che si può provare con argomenti storico-esegetici, o cosmologico-ontologici, lo considera come una formula che non lega l' intelletto come lega la volontà, come l'indice di un bene che indirizza la volontà e appaga il sentimento. Occorre dunque che la religione si risolva a dare alla ragione quello che le spetta, come si va rassegnando a dare a Cesare quello che è di Cesare. Quello che può turbare l'accordo è l'irreligiosità, che dalle classi colte è ora passata nelle masse anelanti alla rivendicazione della prosperità materiale. Anche nella propaganda che si fa tra esse si proclama, che la scienza ha provato essere la religione sopravvivenza di credenze infantili, mantenute nell' interesse e a difesa delle classi privilegiate. È la stessa illusione alla quale soggiacque la borghesia nella sua lotta contro gli stati privilegiati dell' *ancien règime*. L'ateismo è ora proclamato come il catechismo della democrazia sociale. Abbiamo troppo identificato lo spirito umano con l' intelligenza, e abbiamo creduto che, educata questa, fosse educato tutto l' uomo. Ma siccome la istruzione per tutti, a qualunque costo, è un'istruzione di *basso costo*, abbiamo ottenuto di aggiungere ai delinquenti antichi i nuovi, i delinquenti della cultura, di questa cultura, gli anarchici. Ma perchè la religione sarebbe in contraddizione con la fratellanza umana? È sperabile che il Cristia-

nesimo, che tante tempeste superò, superi anche questa (1).

Abbiamo accennato innanzi, (ed è bene d'insistervi ora), che la ragione, la quale non permette di risolvere la religione nella Filosofia, è che è diverso il modo come esse intendono la verità. Per la religione la verità è un *fatto*, e la dottrina non ha valore se non che come *storia*, mondana e oltremondana. Per la Filosofia invece la verità e teoria, è una storia se vuolsi, ma una storia ideale eterna, senza tempo e senza spazio. La Filosofia, poggiando sulla dimostrazione, poggia sui fondamenti stessi del sapere scientifico, e per conseguenza essa non suppone altra realtà o realizzazione della teoria o storia ideale che essa è, che la storia che è oggetto della sua esperienza, il mondo della natura e dello spirito così come sono nei confini di questa. Una Filosofia, che accanto alla storia ideale si avventura a scrivere, come riflesso di essa nel tempo, una storia reale oltre i limiti dell' esperienza, non è più scienza, e non è più Filosofia, perchè abbandona il suo fondamento, che è la dimostrazione. Non già che la Filosofia non abbia un fondamento di fede. Tra S. Anselmo, il quale insegnò che per sapere bisogna cominciare dal credere, e Abelardo che affermò non potersi credere se non quello che si può intendere, il primo ha ragione contro il secondo. Perchè, non essendoci Filosofia che possa dirsi completamente dimostrata,

(1) Cfr. Paulsen, op. e loc. cit.

non ve n' è alcuna che non si fondi anche su un atto di fede che compie la dimostrazione. Ogni Filosofia deriva quasi tanto dalla natura spirituale di chi la professa, quanto dalla prova; e tanto dalla volontà che dall' intelletto.

Ma ciò non ostante la differenza tra la religione e la Filosofia non può essere colmata , perchè la prima è *storia* passata, presente e futura (creazione, redenzione, immortalità); e la seconda è teoria senza storia, o con quella storia soltanto, che l' esperienza scrive. Ora , pei bisogni dello spirito umano , nella pienezza della sua natura morale , è possibile limitarsi a quest' ultima istoria ? Spencer nel suo ultimo libro , (*Fatti e Commenti*) , ha detto , che quello che lo empie di terrore è il pensiero dell' infinito. Ed ha ragione. Perchè siccome ogni estensione ed ogni durata finita sono inapprezzabili dinanzi all'infinito, e siccome ogni distensione di tali durate ed estensioni non raggiunge neppure una parte dell'infinito, ne risulta che qualunque dottrina filosofica non ha corrispondenza adeguata, nella storia dell' esperienza, a quella dottrina ideale eterna che essa è.

Di quì l' alleanza, tante volte ripetuta nella storia, della Filosofia con la religione, dalla quale derivarono beni e mali. Il bene è la purificazione progressiva della religione per la Filosofia ; il male è che da essa la Filosofia è tratta fuori del terreno scientifico , e può finire per rinnegare se stessa diventando ancella della religione. Se invece si mantiene stretta all' esperienza, e ricusa di seguire la re-

ligione nel suo volo oltremondano, la religione diventa per essa un altro dato dell' esperienza, e può valere a integrar questa, a mostrarle nel gran fatto religioso, in questo fenomeno della superiore psicologia umana, il presentimento di un di là dall'esperienza. La *veritas aeterna*, che è la Filosofia, esige la *storia eterna*, che è la religione; ma la storia religiosa non può essere fondamento della Filosofia se non che come un altro fatto dell' esperienza finita.

Adunque, la religione deve essere considerata come un prodotto storico, come un fatto fondamentale della vita dello spirito; e perciò essa è un problema per la Filosofia, così come sono per essa tanti problemi i risultati più generali delle scienze. E tutti debbono essere da essa unificati in un sistema scevro di contraddizione. La scienza delle religioni si viene quindi a coordinare con le altre scienze, e la Filosofia deve adempiere rispetto ad essa lo stesso còmpito che verso le altre; cioè non mettersi a fare la religione, ma cercare d'interpretare il fatto religioso nell'ordine dei fatti cosmici. Il mondo dello spirito è un momento fugace del mondo naturale? quello da cui ogni valore della natura dipende è senza valore nella natura? è l'immortale mortale? Tale è il problema che la religione, il fatto religioso, presenta alla Filosofia. E dinanzi ad esso la Filosofia non può fare altro che seguire il precetto di Göthe; di scrutare quello che può essere scrutato, e di onorare l' imperscrutabile.

## II.

Adunque la Filosofia deve stare in intimo rapporto con la scienza, affinchè il còmpito del sapere possa essere adempito. E per lo stesso fine deve stare in rapporto con la religione. Perchè, oltre all'ufficio di purificazione che esercita rispetto ad essa, eliminando tutto quello che, nel contenuto della coscienza religiosa pongono le tendenze sensitive, le passioni, l'egoismo incoercibile, e fin le bassezze della natura umana; essa ha il dovere di intendere il fatto della religiosità nella sua perennità, nella sua significazione trascendente, e insieme concreta, storica. La religione, interpretata dalla scienza, è un altro dato scientifico per la Filosofia.

Ma parificate la religione e la scienza rispetto alla Filosofia nel denominatore comune della scienza, resta a vedere qual'è propriamente il rapporto tra la Filosofia e la scienza; quale di esse è determinata, quale è determinante. Per veder ciò è utile abbozzare brevemente la storia dei rapporti tra esse interceduti, perchè il rapporto vero sarà quello che sarà dimostrato tale dalla logica del fatto. Inoltre da questa dimostrazione, sarà chiarito anche un altro importante rapporto, cioè quello della Filosofia con le sue forme storiche, della Filosofia con la storia della Filosofia.

Questo secondo rapporto è intimamente condizionato dal primo; e generalmente si è inclinati a credere che siano in ragione inversa, cioè che l'importanza della storia della Filosofia per la Filosofia sia maggiore o minore, secondo che è inversamente minore o maggiore l'importanza che si è disposti a riconoscere della scienza per la Filosofia.

Questo rapporto non è stato sempre lo stesso. In Grecia i dominii della Filosofia e della scienza non sono distinti; ogni sistemazione dell'esperienza è filosofica, ogni generalizzazione è un filosofema; non vi è che una scienza sola, la Filosofia; tutte le altre conoscenze sono materia delle generalizzazioni di questa, le scienze particolari non esistono se non che come capitoli della Filosofia. Gli schemi concettuali, le essenze, si applicano immediatamente ai fatti, la causa, la sostanza sono la causa e la sostanza della metafisica, idee-enti, astrazioni sostantivate. Platone pone anche la Geometria tra le scienze filosofiche; e Aristotele, anche quando scrive di scienze particolari, come nel De partibus animalium, ne scrive in rapporto alla Filosofia. Le generalizzazioni, gli assiomi medii, che separano le scienze particolari dalla Filosofia o sono ignorati affatto, o si considerano come forme subordinate delle essenze trascendenti oggetto della Filosofia.

Nel periodo alessandrino, a misura che la Filosofia si pone in servigio della religione, trasformandosi in una vera Teologia, le scienze particolari in-

cominciano a distaccarsene. Mentre la Fisica e la Cosmologia d'Aristotele si riportavano a concetti metafisici, la Meccanica d'Archimede e l'Astronomia d'Ipparco se ne rendono indipendenti. Certo l'influenza determinante della Filosofia rispetto alle scienze particolari perdura, e perciò gli stessi matematici e filologi del periodo alessandrino si ascrivono ad una scuola filosofica. In Astronomia il concetto che i pianeti si muovono in circoli perfetti dura fino a Keplero. E non bisogna dimenticare che cotesta influenza non si può dire cessata neppure ai dì nostri. Ne è prova quella che ebbe la Filosofia della natura di Schelling sulle scienze naturali, e la Filosofia dello spirito di Hegel sulle morali. E non è necessario di essere molto vecchi per ricordare tutte le resistenze che il darwinismo ha incontrate da parte del dommatismo filosofico-teologico.

Nel M. Evo il rapporto della Filosofia con la scienza subì l'influenza di quello che intercede tra la Filosofia e la religione; giacchè la religione e la scienza sono come i due poli tra i quali oscilla la Filosofia. Come il secondo si fece più intimo, s'allentò l'altro, e si disegnarono più nettamente i diversi dominii delle scienze particolari nelle loro grandi linee. Il volgersi della Filosofia alla Teologia le tolse di mantenersi in rapporto con le scienze, il lato divino di essa si accentuò a spese del naturale e dell'umano. In un primo periodo la Filosofia ellenistica dà l'aiuto dei suoi filosofemi per la formazione dei dommi cristiani, o prende un contegno ostile verso la nuova religione,

donde la difesa, che fu la letteratura apologetica cristiana. Dopo, la Filosofia è subordinata alla Teologia; a questa il di là, la creazione e l'apocalisse; alla Filosofia il di qua, nella misura nella quale poteva essere studiato, (ed era assai piccola), indipendentemente dalle verità di fede. D'altra parte, sebbene più allargata la parte fatta alle scienze particolari, specialmente alle giuridiche, e un poco anche alle scienze naturali, rimase salda l'unità aristotelica della Filosofia con la scienza. E le Università medievali furono lo specchio di questa concezione gerarchica del sapere, che poneva al sommo la Teologia, e faceva della Filosofia la regina mediatizzata di tutto il resto dello scibile.

L'età moderna rappresenta, nelle grandi linee dello sviluppo delle conoscenze, l'influenza inversa delle scienze sulla Filosofia. In Cartesio e Spinoza si sente l'influenza delle scienze matematiche, nell'empirismo inglese quella delle scienze naturali. È stata molto lodata la Filosofia inglese, perchè, dimentica della tradizione filosofica, si è subordinata strettamente all'influenza della scienza. Ma la lode vuole essere accolta con qualche riserva. Perchè in realtà essa ha subìto l'influenza unilaterale delle scienze della natura, ed ha troppo ristretto il còmpito della Filosofia. Meno poche eccezioni, per le quali sulla Filosofia inglese ha prima influito Cartesio, e ai tempi nostri Kant ed Hegel, la Filosofia inglese si è limitata ad applicare la Psicologia al problema conoscitivo e al morale, è stata più che altro una Psicologia appli-

cata. Molte buone cose essa ha fatte in questi limiti, ma in generale è rimasta inferiore al còmpito della Filosofia come scienza universale.

Nel secolo passato all'influenza delle scienze matematiche e naturali si è aggiunta, modificandola profondamente, l'influenza delle scienze storiche, che si sente prevalentemente nell'idealismo tedesco. Ma mentre nella prima metà del secolo la Filosofia ha conservato il primato direttivo sulle scienze particolari, nella seconda metà, (e già con l'insorgere del positivismo comtiano, e di quello dello Stuart Mill fin nella prima), con la reazione contro la Metafisica, il lavorio speculativo si compie nel seno stesso delle scienze particolari. Si è cominciato per specializzare le stesse scienze filosofiche, e per la Psicologia il distacco è proceduto tant'oltre, che essa si è già affermata come scienza indipendente. Lo stesso si va tentando di fare per l'Etica, per l'Estetica, per la Filosofia del Diritto, e per la Filosofia della religione; perchè si è pensato che a ciascuna di queste scienze si può dare una base propria nel costume, nella storia dell'Arte, nella giureprudenza, e nella storia delle religioni. Fin la Logica e la Gnoseologia si pensarono costituite come scienze a sè, e di una Filosofia generale si credette che si potesse fare a meno. Il Lange definì i sistemi metafisici *poemi concettuali*, e si pensò che tutti i poemi possibili di tal fatta fossero ormai stati scritti, e che non ci fosse più posto per altri. Il positivismo comtiano aveva ridotta la Filosofia generale alla classificazione delle

scienze ; il neocriticismo si chiuse nella rocca della Gnoseologia, e si limitò a difendere l'autonomia delle scienze dello spirito contro il naturalismo invadente. E finalmente il positivismo costruttivo, accogliendo dalle scienze biologiche il concetto dell'evoluzione, si difendeva dalle tentazioni della Metafisica cingendosi il capo con le bende dell'*agnosticismo*.

Non è ora il caso di vedere se questa rinunzia può essere considerata come definitiva. A giudicare dalle rinascenze metafisiche, dalle forme diverse di filosofie voluntaristiche o pantelistiche , e dallo stesso dommatismo costruttivo del positivismo inglese, non pare. Ma una cosa è certa, che il lavorio filosofico è ora più intenso che mai, e che mentre la produzione sistematica non si è punto arrestata, anzi si è in molte guise moltiplicata, dall' altra i tentativi di sistemazione filosofica sono sorti dal seno stesso delle scienze particolari. In Matematica , nelle scienze naturali , nella storia, nel diritto, nelle scienze sociali, e fin nella letteratura e nell'Arte si fa oggi assai più Filosofia che non dai filosofi di professione. Le speculazioni matematiche sugl' iperspazii hanno determinato la revisione della dottrina kantiana sulle forme dell'intuizione; e questa ha dovuto essere guardata di nuovo in rapporto con le ricerche dell' ottica fisiologica, e con le condizioni tutte, psichiche e psicofisiche , che determinano la formazione delle rappresentazioni corrispondenti. Le idee del continuo , del numero, del movimento, dell'infinito e dell'infinitesimo , hanno dovuto essere riesaminate in rap-

porto alle corrispondenti speculazioni matematiche. La formula finora accolta della legge d' inerzia è stata giudicata erronea, non già nelle sue applicazioni, ma nel suo valore logico e conoscitivo. E dallo stesso punto di vista, furono a nuovo esame sottoposte le idee di materia e di forza, la teoria atomica, e quella della continuità della materia, l'affinità chimica; e i principii biologici darwiniani furono trovati insufficienti. L'idea di evoluzione, sorta dal seno della biologia si è estesa a quasi tutti i dominii della natura e dello spirito. Alle formazioni stellari, alle geologiche, alle fisiche, alle chimiche, considerando tutto quello che è, e tutto quello che opera come un divenuto. E dall'altra parte ha trasformato la Psicologia in Psicogenia, ha portato il metodo comparativo e genetico nella scienza del linguaggio, ha descritta la genesi degl'istituti sociali, e determinato il rapporto condizionale delle forme, gradualmente evolutive, delle scienze dello spirito. Ha esteso insomma il metodo comparativo e genetico alle cose più diverse, alle mitologie come alla classificazione delle scienze. Cadono le separazioni artificiali di queste a misura che si moltiplicano i punti di contatto; il bisogno della cooperazione si fa sempre più evidente, e si riesce a convincersi che la cooperazione, allorchè si tratta dell'esame del valore dei concetti fondamentali, è impossibile senza una scienza superiore, di ordine filosofico, che è la dottrina della conoscenza. Similmente l' economia, la linguistica, la

storia, il diritto, la morale, l'Arte e la Religione si riportano alle leggi più generali dello spirito umano che la Psicologia studia. Nessuna scienza si pensa separata o separabile dalla scienza dell'umana conoscenza, le cui leggi più generali, il valore oggettivo, i limiti, sono presupposti come oggetti di una scienza più generale, perchè sconfinano dai limiti di qualunque scienza particolare. Alla ricerca delle condizioni più generali della conoscenza la Filosofia aggiunge quella delle condizioni più generali dell'operare; e compie l' ufficio suo sintetizzando i risultati più generali delle scienze in una dottrina generale, che rappresenta l'unità e il sistema del reale.

Pare dunque che oggidì la Filosofia debba avere suo essenzial fondamento nelle scienze particolari, e che questo debba sostituire il fondamento antico, che era posto nella storia della Filosofia. Molti almeno, e non dei meno rumorosi trai filosofi, la pensano così; ed atteggiandosi a dispregiatori della storia della loro scienza, credono superbamente che questa dati da essí, e che da essi in là non rappresenti che la storia miseranda delle aberrazioni umane, la quale non ha altra utilità pel sapere se non quella che deriva dalla conoscenza dell' errore, e dal mezzo che essa porge di garentirsene.

Invece fino alla prima metà del secolo passato, malgrado l'influenza determinante delle scienze sulla Filosofia accentuatasi fin dall'epoca della Rinascenza, i sistemi filosofici si erano svolti come in campo

chiuso, col metodo dell'analisi e della deduzione da concetti, e senza altro controllo che quello della coerenza logica. In questa condizione del pensiero era naturale, che la storia della Filosofia dovesse essere il sicuro fondamento di ogni Filosofia. Il dibattito era per dir così interno; quell'altra forma di conoscenza, la scientifica, che s'era venuta a mano a mano formando, rendendosi indipendente dalla tutela filosofica, e che aveva apertamente rifiutato ogni determinismo di idee speculative, non aveva voce in capitolo. Era la politica dell'isolamento, o se si vuole anche la politica delle mani nette, o della reciproca verginità da impuri contatti.

L'espressione più recisa di questa monogamia della Filosofia con la sua storia, anzi di questa partenogenesi filosofica si ebbe con la dottrina hegeliana, che considerava la storia della Filosofia come un'approssimazione continua delle forme temporali e transitorie del pensiero filosofico alla forma assoluta, e vedeva nello svolgimento storico di essa un tal rigore sistematico, da rappresentare nel tempo le singole determinazioni del pensiero, che nel sistema dell'assoluto idealismo sono connesse, senza tempo, dalla dipendenza logica. Non è il caso di rifare qui la critica, tante volte fatta, di questa dottrina, che è stata anche esagerata, nell'ardore della polemica, dagli oppositori, e spostata alquanto dai precisi termini, nei quali, nell'Introduzione alla sua Storia della Filosofia, l'Hegel l'aveva posta. Oggimai pochi sostengono più

questo punto di vista, (contrapposto preciso dell'altro), e che ebbe la sua espressione più cruda nelle parole di Kuno Fischer: « Pare oramai che il pensiero sia giunto al pieno possesso di se stesso, e che la serie delle forme metafisiche sia chiusa.... La Filosofia è il processo dello spirito alla conoscenza di se stesso. Le stazioni di questò processo sono i sistemi filosofici, dunque la Filosofia è la Storia della Filosofia ».

Quello che ci è di vero in questa maniera di concepire il rapporto tra la Filosofia e la Storia della Filosofia è la loro inseparabilità. Anche prima che taluni dei moderni positivisti facessero datare da loro l'origine della Filosofia, s'era proclamato che la verità non ha storia, e le scuole scettiche avevano ripetutamente addotta l'inesausta moltiplicità delle dottrine come una delle prove migliori dello scetticismo. E in verità, se si mantiene il concetto della verità come di una corrispondenza immobile e perfetta tra il pensiero e l'oggetto, e si concepiscono l'oggetto e il concetto come fatti e perfetti, ci è bensì l'alternativa possibile tra la verità e l'errore, ma la verità non ha storia. Pure è facile vedere che la conoscenza non è quasi mai completa fin da principio, che le conoscenze si formano successivamente in ogni ramo di scienza, e che perciò ciascuna scienza ha una storia. D'altra parte non è vero che l'oggetto del conoscere sia sempre un dato, il quale è sempre allo stesso modo. Per le scienze particolari stesse questo non è

sempre vero; anzi se guardiamo alle due massime divisioni loro in scienze della natura e in scienze dello spirito, possiamo dire che per le prime l'oggetto si può considerare, più o meno, come fatto e perfetto, ma per le seconde bisogna persuadersi che esso è in continua formazione. Vi sono obbietti pei quali la storia si confonde con l'esperienza che serve di base alla scienza; e vi sono obbietti che non hanno storia, e che possono essere sempre direttamente sperimentati. Pei primi la storia sta indipendentemente dalla scienza, e ne è il presupposto, ed è per se stessa un sapere; pei secondi ci può essere la storia della loro scienza, e questa può essere o la storia degli errori scientifici o la storia della formazione successiva delle conoscenze intorno ad essi; ma la storia è affatto secondaria, e sebbene utile, non è necessaria per la scienza. Perchè questa può, sempre che occorra, ricorrere all' esperienza diretta; e questa, sebbene si possa giovare dell' esperienza storica, ne può anche fare a meno. Invece per le scienze il cui oggetto è in continua formazione la storia è il presupposto della scienza; e sarebbe assurdo di concepire p. es. un'Estetica senza la Storia dell'Arte, una Filosofia della religione senza la storia delle religioni, una Filosofia della storia senza la storia.

Che diremo della Filosofia e della Storia della Filosofia? Se il contenuto della Filosofia è il pensiero, lo spirito umano, non così come sono nella Logica e nella Psicologia, ma come coscienza sintetica e sistematica della realtà, del mondo e di sè, è evidente

che questa coscienza non può essere mai tutta fatta, che è in continua formazione, come la stessa scienza umana; e che perciò la Filosofia, che ne è la scienza, è anch'essa in continuo sviluppo. Se è così, si vede che la Storia della Filosofia, che è la storia di questo sviluppo , è come l' archivio nel quale sono conservate tutte le soluzioni, che lo spirito umano ha tentate del gran problema ; e che siccome nessuna di esse può aspirare alla verità assoluta, e, se non tutte, le principali denotano un atteggiamento del pensiero, che ha il suo lato di verità, è vero per la Filosofia quello che non è vero per le scienze particolari, cioè che la verità ha una storia. Il pensiero filosofico è come quelle quantità, che in Matematica non possono essere rappresentate da un numero finito , ma da un numero infinito. Se l' oggetto fosse la favolosa pietra filosofale , la verità sarebbe una trovata, un caso. Se invece è il pensiero umano come coscienza della realtà , la verità stessa è storia.

La qual cosa riceve conferma dal fatto , che dei due problemi fondamentali della Filosofia, la coscienza di sè e la coscienza del reale, il più importante e il più comprensivo è il primo. Difatti storicamente il suo entrare in prima linea contraddistingue l'inizio dei più grandi periodi della storia della Filosofia, il socratico antico, e il cartesiano e il kantiano moderni. Ora la coscienza di sè , la consapevolezza del valore dello spirito nell'ordine della conoscenza, nell' ordine dell' operare, e nell'ordine dei fini, è il

problema più dipendente, perchè la sua completa soluzione corrisponde alla soluzione completa del problema della scienza, che non si ha compiutamente mai.

Storicamente ogni Filosofia non è altro che la chiara coscienza di ciò che sottostà inconsapevolmente a tutta un'epoca di cultura, di quello cioè che è imperfettamente consapevole nella letteratura, nell'arte, nella religione, nel diritto ecc. Nè la Filosofia è soltanto una riflessione più chiara; essa si rapporta al pensiero imperfettamente consapevole di un'età come la riflessione critica alla creazione inconsapevole del momento dell' ispirazione. Come la coscienza della vita rifà la vita negl'individui e nei popoli, e la riflessione critica ridiventa ispirazione per le creazioni successive; così la Filosofia non intende soltanto un'epoca di cultura, ma la compenetra, e la può trasformare. Ogni riflessione è sempre un passo di là dalla cosa sulla quale si riflette; noi ci liberiamo dalle nostre passioni allorchè le ripensiamo, esse cessano di essere nostri stati quando diventano nostri oggetti, e finiamo di sentirle allorchè le consideriamo e studiamo. La Filosofia è dunque la crisi della coscienza di un' epoca, essa converte lo *stato* in *obbietto*; per essa il presente si distacca dal passato e prepara l'avvenire. I grandi sistemi di Filosofia sono le grandi riflessioni della coscienza umana sopra se medesima; essi non accompagnano soltanto lo sviluppo dello spirito umano, ma cooperano a farlo; mescolandosi ad altre attività più fattive, alla religione, al costume,

al diritto ecc. diventano dei fattori storici, che hanno in estensione quello che non hanno in intensità. Essi sono come i fochi delle coscienze storiche successive, ed hanno perciò un valore storico e teoretico di primo ordine.

D' altra parte bisogna considerare che questo carattere che la storia della Filosofia ha sempre avuto non cangia per questo, che oggi la Filosofia si connette più intimamente con le scienze particolari, e che il rapporto che sempre ad esse l'ha avvinta si è poco meno che invertito. Perchè se da questo la Filosofia può trarre ammaestramento di astenersi dalle costruzioni affrettate, nè il suo ufficio direttivo rispetto alle scienze particolari è distrutto, nè le vedute sistematiche del passato si può credere che siano abolite. Per quella nativa spontaneità per cui il pensiero umano ha spesso ragione degli ostacoli che esso stesso si crea con metodi erronei, esso è riuscito a dar forma concreta al maggior numero di ipotesi sulla natura e sull'origine e fine della realtà. Molti nuovi sistemi sono rifazioni ; e si può dire che la storia della Filosofia greca li contenga in embrione quasi tutti. L' eleatismo rivive nel panteismo geometrico dello Spinoza, e il suo concetto del reale è in fondo al realismo herbartiano ; come il divenire eracliteo, e il razionalismo teleologico della Filosofia platonico-aristotelica rivivono nell'idealismo tedesco. Lo stesso voluntarismo contemporaneo deriva bensì dallo Schopenhauer, ma i precedenti suoi sono riconoscibili fin nello Stoicismo, e nell' antirazionalismo di

Duns Scoto. Chi può negare il gran valore che può avere per la Filosofia di mantenersi sul terren sodo della scienza? Per la critica della conoscenza questo è un valore di prim'ordine, perchè la prova del valore delle categorie dell'intelletto umano si ha assai meglio dall'uso, che dall'analisi diretta. Ma è forse lo stesso per le costruzioni obbiettive? Per queste si può dire che il troppo particolarismo è imbarazzante, e che se si sta troppo a udire tutto quello che ciascuna scienza dice, si finisce per perdere la spontaneità e l'impeto della sintesi. Ora per questa la storia della Filosofia resta maestra inappellabile. Ma a un patto. A patto che chi la consulta abbia il pensiero addestrato dallo studio della Filosofia, abbia quella formazione o coscienza filosofica che corrisponda insieme al rapporto più moderno della Filosofia con la seienza, e alle ultime fasi storiche di essa.

La domanda sulla necessità di conoscere ed avere una qualche coscienza filosofica per intendere la storia della Filosofia non ha quasi ragione di essere proposta. Come non si potrebbe intendere una storia del diritto e della politica da chi non avesse nessuna idea del diritto e della politica, così non si potrebbero intendere i sistemi filosofici da chi non avesse nessun criterio direttivo, nessuna preparazione filosofica. Certo il preconcetto sistematico può falsare lo schietto intendimento delle dottrine filosofiche; ma l' abuso non potrebbe far proscrivere l' uso, quando

l'uso è necessario così come aver mani per fare una statua. Si è detto che bisogna crearsi il sistema filosofico dalla storia della Filosofia. Ma come farlo senza la bussola per navigare in quel mare sterminato, dove sono tante bonacce stagnanti, tanti scogli, tante burrasche? Si badi anche che l'intelletto umano non è come uno specchio che riflette passivamente le forme esteriori. Chi non ha un criterio filosofico nell'intendere la storia della Filosofia, ne ha uno qualunque, volgare, religioso; ora pretendere che con questo si possa rendersi conto dei sistemi e della loro successione è chiamare l'ignoranza a giudice della scienza. Certo lo studio della storia della Filosofia può servire in definitiva a modificare la dottrina adottata, a mutarla radicalmente; ma come si potrebbe ottener questo se la si studia senza criterio? Il vero è che non s'intende la storia della Filosofia senza una Filosofia, e che per averne una davvero bisogna conoscerne la storia. È un circolo che non si può rompere, ma non un circolo vizioso, bensì un circolo di reciproche azioni. La storia della Filosofia è la pietra di paragone di un sistema filosofico, e anche la prova o riprova della sua verità; e insieme senza criterio filosofico non s'intende la storia della Filosofia. Un sistema filosofico senza precedenti nella storia della Filosofia è un'impossibilità; un sistema filosofico col quale non fosse possibile d'intendere la storia della Filosofia è perciò solo falso. Il rapporto tra la Filosofia e la storia sua è anche

più intimo di quello che intercede tra la Filosofia e le scienze particolari, perchè se queste danno le particolari verità oggettive, quella dà l'*esperienza della sintesi*. E ci ammaestra a comprendere come i problemi filosofici si debbano porre e come si debbano risolvere, quale sia la coerenza richiesta, quali le conseguenze di una dottrina che si fosse tentati di accogliere, quali le vie possibili, quali le esaurite, quali le promettenti. È uno studio premonitivo, integrativo, che evita gli errori e ci dà la sicurezza del successo; che indica il limite e ci salva dalla condizione del guerriero d'Ariosto, il quale

> del colpo non accorto,
> Andava combattendo ed era morto.

Una nuovissima sapienza legislatrice ha creduto migliore alimento delle Lettere e della Storia una razione doppia e tripla di storia della Filosofia, e niente Filosofia. Quella medesima sapienza, chiamando gli scienziati, segnatamente i naturalisti, al convito della Filosofia, ha altamente proclamato, che la Filosofia deve essere scientifica o non essere. Quale è la Filosofia di questa sapienza legislatrice? quella che non sa che farsi della Storia della Filosofia, o quella che non sa che farsi della Filosofia? È difficile dirlo. Essa vuol separare le due gemelle, che natura avvinse con organi comuni di circolazione e di respirazione. Noi pensiamo come quel candidato

in Teologia il quale, domandato quale fosse il più grande sacramento, rispose,

> Il matrimonio, che fra tutti sette
> Ei solo è quel per le gravezze sue
> Che a portarlo conviene essere in due.

La nuova sapienza legislatrice rinnova invece *les Oracles de Panurge*,

> Jeûnez, prenez double repas,
> Défaites ce qui était fait,
> Refaites ce qu'était défait,
> Souhaitez-lui vie et trèpas,
> Prenez-la, ne la prenez pas.

---